

**Terremoto  
politico**



La sede dc a piazza dei Gesuiti; in basso da sinistra: Gerardo Bianco e Rosy Bindi

Parla il capogruppo  
**«L'esposto-denuncia non mi convinceva, ma dovevamo pure fare qualcosa»**  
**«Possiamo accettare qualsiasi giudizio, ma le altre forze politiche  
devono dire chiaro che questo partito non ha mai tradito la democrazia»**

# «La nostra non è una storia di criminali»

## L'ira di Bianco: «Difendo la Dc non gli Andreotti e i Gava»



**«Possiamo accettare qualunque giudizio su di noi, però le forze politiche dicano che la Dc, nella sua essenza, non ha tradito la democrazia, non è un partito di criminali...»** Gerardo Bianco spiega la denuncia che ha presentato a nome del partito. «Avevo delle perplessità», confida. E Andreotti, Gava e Misasi? «Non ho mai condiviso il loro modo di fare politica, ma non hanno tutelato la criminalità».

STEFANO DI MICHELE

**ROMA.** «L'altro giorno parlavo in aula, a Montecitorio. E dai banchi misiani mi strillavano addosso: "Mafiosi! Mafiosi!". No, questo non posso accettarlo. La storia della Dc non è una storia di criminali...». Vibra, la voce di Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani, sospesa a metà tra l'angoscia e l'ira. Forse, proprio quell'ennesima «micro-gazzarra fascista lo ha fatto decidere a mettere la sua firma vicino a quella del suo collega del Senato, Gabriele De Rosa, sotto la denuncia per «conspirazione politica» presentata dallo Scudocrociato. Persona mite e cortese, Bianco ora confida: «Io non ero convinto che quella fosse l'unica strada. Sono partito dalle perplessità», come Martinazzoli. Ma qualcosa bisogna fare, provare tutte le strade di fronte all'attacco che stanno conducendo contro di noi...».

**Presidente Bianco, non è che voi democristiani avete perduto un po' la testa?**

«No, non riesco a capire chi reagisce in questo modo. Quelli che dicono che abbiamo perduto la testa mostrano di non averla affatto, non capiscono che quando noi difendiamo la Dc difendiamo anche gli altri partiti, che con noi hanno costruito questa Repubblica. Ma cosa vi spaventa, ora? C'è chi pensa di aprire il safari contro la Dc...».

**E cosa pensate di ottenere?**

«Le altre forze politiche ci dicono: nella Dc possono esserci - come ci sono - inquinamenti, uomini che si sono infiltrati all'interno del partito, che hanno usato male il loro potere. Ma ci dicono anche che, nella sua essenza, nelle sue fondamenta, la Dc è al di fuori della mafia, che ha difeso la democrazia in modo legale e legittimo. Riconosciamo che siamo un partito dominato dai poteri criminali. E la nostra storia, quella che vogliamo salvaguarda-

re... Così si può chiudere il discorso...».

**Vuol negare, presidente Bianco, che uomini della Dc possono aver avuto rapporti con vicende poco copiate con i nostri? Quelle che emergono dalle carte dei giudici?**

«E chi lo nega? È ovvio: chissà quanti pseudo democratici cristiani si sono inseriti! Ma se ci sono stati questi uomini che si sono sporcati o che sono coinvolti, non sono però riusciti ad alterare la democrazia. Noi dobbiamo salvare l'essenza della nostra storia, di un partito che ha esercitato un potere democratico. Possiamo accettare di sentire accuse come «tangencrati», «ladri», ma non possiamo tollerare che si dica che siamo un partito che è servito da copertura a mafia e criminalità. Questa è un'infamia contro la storia! E poi...».

**E poi, presidente?**

«Poi io ho sempre combattuto l'andreattismo, il sinistrismo di potere dentro il partito. Se sono fondato, è giusto lanciare le accuse sulle tangenti. Va benissimo, ma qui è un'altra cosa. La Dc è saltata sulla sedia quando si è creato una sorta di giudizio storico che copia quello che finora apparteneva alla pamphletistica politica. Vogliamo vederchi chiaro. Anche perché il passo successivo può essere un altro...».

**Quale?**

Si può arrivare a dire che nella democrazia italiana i partiti, tutti i partiti, hanno svolto la funzione di tutela della malavita. Capisce cosa rischia?

**Sensi, Bianco: non è che la Dc cerca impunità?**

«Noi non abbiamo mai chiesto impunità. Siamo pronti a sottoporci a qualsiasi giudizio, ma non possiamo subire accuse inaccettabili. Quello che abbiamo fatto, in realtà, è un atto di fiducia nei confronti della magistratura...».

**Prego.**

«Certo, ci rimettiamo al suo giudizio. Noi non dividiamo i giudici tra buoni e cattivi. Abbiamo fiducia, ma vogliamo chiarezza su alcuni fatti. Ci sono in giro alcune forze politiche, e non mi riferisco certo al Pds, che utilizzano come unico discorso politico questa continua accusa alla Dc di essere un partito di mafiosi. Con anticipazioni su giornali amici, con strane coincidenze tra insinuazioni e successivi provvedimenti...».

**A chi si riferisce?**

«Soprattutto alla Rete...».

**Quindi voi democristiani vi rimette la giustizia della magistratura?**

«Come abbiamo sempre fatto...».

Nel caso dell'inchiesta Mani pulite, ad esempio, non abbiamo mai avuto rinvii da fare: si è sempre agito correttamente. Quello che non accettiamo, oggi, è che passato dopo passato si arrivi alla criminalizzazione della Dc. Un po' come si tentò negli anni Ottanta. Ricorda il radicale Melega che presentò un documento dove si definiva il nostro partito «un'associazione a delinquere»?

**E vi viene il sospetto di un complotto...**

«Complotto? No, per amor del cielo. Vogliamo solo capire se sono in atto strategie per colpire il partito. Non abbiamo parlato di complotto, ma sospettiamo forze della malavita che puntano a destabilizzare il sistema. E imputiamo la magistratura a vigilare su questo...».

**Quali prove avete?**

«Abbiamo la testimonianza di Rossi, il capo della Criminalpol, testimonianze di alti dirigenti della Dia, testimonianze che sappiamo presenti in alcuni rapporti dei carabinieri...».

**Avete reagito duramente al paragono tra la vostra iniziativa e le tesi sostenute da Rina...**

«È un paragone inaccettabile, senza senso. La legge sui pentiti l'abbiamo fatta noi, così come abbiamo sostenuto l'utilità del pentitismo. Però su un terreno minato si cammina con più prudenza...».

## La segretaria dc del Veneto contro l'esposto. Oggi a Modena un incontro dei «rinnovatori»

### Rosy Bindi: «Serve un congresso costituzionale Nel partito molti focolai di ribellione»

Rosy Bindi, segretaria della Dc veneta, critica l'esposto alla magistratura: «Non si riscatta la fiducia della gente con gli strumenti giudiziari». E annuncia che se Roma non si decide al passo del congresso costituzionale lo farà la periferia, a cominciare dalla sua regione: «Ci vogliono uomini nuovi, nome nuovo e programma nuovo». Andreotti? «Se si arriva a questo punto c'è bisogno di un grande riscatto».

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA.** Nella trasmissione «Milano Italia» di venerdì sera non ha avuto molto spazio per dire la sua, ma è riuscita ugualmente a farsi capire con estrema chiarezza: se la direzione nazionale della Dc non riterrà opportuno convocare entro l'estate, magari prima delle elezioni amministrative del 6 giugno, il congresso costituzionale, il comitato del Veneto lo farà autonomamente. Rosy Bindi, la segretaria regionale scudocrociata, non fa proclamare lancia ultimatum. «Non è nel mio stile», dice. Ma è di quelli che non demordono. E così, tanto per chiarirsi, oggi ha convocato una riunione a Modena, di quelli che la pensano come lei, che il rinnovamento del partito, mortificato e quasi liquefatto, lo perseguono con tenacia.

**Lei nei giorni scorsi ha invitato una lettera a Martinazzoli e gli ha parlato esplicitamente della volontà di regionalizzare la Dc e anche di un congresso straordinario «di fondazione del nuovo partito nel Veneto». Come pensate di muoversi? È una scissione in nuce?**

«Non è né una scissione, né una fuga. Si può cominciare a concepire il partito come il risultato di caratteristiche locali. Noi continueremo ad essere in frontiera: c'è la questione morale drammatica, il tesseramento non ha dato risultati eccezionali. E ci sono le elezioni amministrative. Guardando a tutto questo puntiamo ad un congresso costituzionale: nome nuovo, facce nuove e nuovo programma, con cui vogliamo rivolgerci al mondo cattolico e al nostro referente tradizionale: industriali e mondo del lavoro. Perché vogliamo con questo nuovo partito riscattare il patrimonio culturale cattolico. E possiamo cominciare dal Veneto...».

**Il congresso pensate di farlo prima del 6 giugno, proprio per essere pronti per le elezioni?**

«Sicuramente entro l'estate. Non si può aspettare di più. Perché dopo i referendum si

farà la nuova legge elettorale e si voterà prestissimo per le politiche...».

**Lei è d'accordo con quanti nel partito parlano di complotto anti-Dc? Cosa ne pensa dell'esposto alla magistratura presentato da Bianco e De Rosa?**

«Sono profondamente perplessa. Perché le vicende giudiziarie devono avere un loro corso e i partiti devono seguire le vie politiche. Tutta questa vicenda non rischia solo di delegittimare la Dc, ma più in generale la politica. I partiti non possono riscattare la fiducia della gente con gli strumenti giudiziari. Quanto sta accadendo, a mio avviso, si risolverà con un nulla di fatto giuridico, ma con un severo giudizio politico...».

**Secondo lei l'esposto è il frutto delle pressioni degli andreottiani?**

«Non so, non sono in grado di dirlo. Ho parlato recentemente con Martinazzoli. Mi ha detto: ma perché mi mandì sempre

lettere pubbliche? Ma niente di più...».

**Lei dunque condanna l'esposto in quanto tale. Vero?**

«Non è solo una questione di forma. Ma anche di contenuto. Tuttavia non credo che si sia voluto delegittimare la magistratura. Per lo meno non ho letto questo nel documento...».

**La base del partito come sta reagendo all'esposto?**

«Non c'è entusiasmo...».

**Diciamo la verità: non si è forse trattato di un errore di Martinazzoli? In questo modo non si è rallentato il processo di rinnovamento?**

«Innanzitutto non mi risulta che il documento sia di Martinazzoli. Quanto all'altro aspetto, può essere invece che in questo modo si sia accelerato il rinnovamento, perché vengono fuori con evidenza le sensibilità differenti...».

**Si può intendere dalle sue parole che quel documento è il risultato di un colpo di**

mano del vecchio partito?

«Non mi sento neanche di dire questo. Avranno ritenuto opportuno farlo. Ma se non sono d'accordo su un documento non posso dire automaticamente che quello è il prodotto del vecchio partito...».

**Di Andreotti e della sua vicenda giudiziaria che giudizio dà?**

«Sono sconcertata di fronte a questa vicenda. Del resto non ho un atteggiamento differente di fronte ad altri avvisi di garanzia, strumento che interpreto con molto rigore, ma che comunque ha un preciso valore giudiziario. Che dire di Andreotti? È stato mio capolista nell'89, è parte della storia di questo partito. Come si fa a non essere perplessi? Nella lettera a Martinazzoli ho scritto: quanto si sta abbattendo su di noi è tutto contro di noi. Al di là delle colpe effettive c'è un giudizio politico da dare. Non ho nessun elemento per non pensare che si sia di fronte ad un errore. Ma ho la netta per-

cezione che se si arriva a questo punto c'è bisogno di un grande riscatto...».

**Riscatto che per voi comincia da Modena, dalla riunione di oggi. Chi ci sarà?**

«Amici del Centro Nord. Volentieri non abbiamo fatto una scelta nazionale. Ci sarà però anche Pierluigi Castagnetti...».

**A dare l'imprimatur della segreteria nazionale alla manifestazione?**

«Non l'abbiamo chiesta...».

**Così di fatto lei si pone come il capo dei «ribelli»?**

«Non sono una ribelle, non ne ho la forza. Semplicemente sento delle esigenze e le esprimo. Anche perché vivo un momento di grande incertezza...».

**La scelta di non fare un incontro nazionale presuppone un giudizio negativo sulla Dc meridionale?**

«No, perché ci sono forze del rinnovamento anche nel Sud. Ci sono ovunque focolai di ribellione, come li chiama lei...».

## Ora Altissimo resta Il segretario liberale ritira le dimissioni «Ma solo fino al congresso»

**ROMA.** Ore 17 e 20, di ieri, all'Hotel Leonardo da Vinci. Renato Altissimo annuncia di aver deciso: «Ritiro le mie dimissioni». Lo fa, aggiunge, per rispondere all'invito del consiglio nazionale del Pli, che in mattinata gli aveva chiesto di recedere. Altissimo annuncia di voler restare e dalla platea si alza un lunghissimo applauso. Confuso, però, con qualche urlo e addirittura con qualche insulto. Si sente distintamente qualcuno che grida: «Buffoni!». Finisce così, in questo clima, la lunga querelle che ha segnato la storia recente del Pli.

Tutto è cominciato una ventina di giorni fa. Quando il segretario è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il reato? Lo stesso, di tanti altri colleghi in Parlamento: corruzione e violazione della legge sui finanziamenti pubblici. Altissimo decide di dimettersi. Una scelta che confermerà ancora ieri mattina, davanti al consiglio nazionale del suo partito. Dopo il suo intervento, si apre il dibattito. Ma un po' tutti i leader del Pli, da Biondi a Costa (che in questi giorni aveva fatto sapere di non accettare la candidatura a segretario, perché non reputava ancora «matura la situazione») salgono sul palco con un solo obiettivo: chiedere ad Altissimo di ripensarsi. L'assemblea dà così a Zanone l'incarico di trovare il segretario, che nel frattempo aveva lasciato l'hotel, e di provare a convincerlo. Quattro, cinque ore di attesa e poi la soluzione: Altissimo accetta. Resterà. Sarà ancora segretario. Ma solo fino al prossimo congresso. Farà ancora il segretario, proprio per permettere che la futura assise si svolga nel modo più libero possibile. La soluzione piace ai più. Ma come detto, c'è anche chi contesta. Zanone avvicinato dai cronisti taglia corto: «Non sono liberale questi che si chiamano no». Sono provocatori. Perché non c'è nulla di più organizzato di una protesta che si vuole fare apparire spontanea...».

Con un decreto del ministro Mancino convocate ieri le elezioni in 1150 comuni. Si voterà solo la domenica. Scelta diretta del sindaco. Alle urne Torino, Milano, Catania

# Amministrative il 6 e il 20 giugno



L'aula del consiglio comunale di Torino

**ROMA.** Per la tornata amministrativa della primavera si voterà il 6 di giugno e l'eventuale ballottaggio avverrà dopo quindici giorni, il 20 giugno. Lo ha deciso ieri con un decreto il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Oltre 1150 comuni e sei province, interessati circa 10 milioni di elettori, saranno le prime ad andare al voto con la nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. La nuova normativa, approvata definitivamente dal Parlamento il 25 marzo scorso, avrà il suo primo banco di prova in città come Milano, Torino, Ancona, Catania, tra le province ci sono Trieste, Mantova, Gorizia, Ravenna, Pavia, Viterbo. Tra le novità della legge anche quella che prevede che le operazioni di voto si svolgeranno in un solo giorno la domenica e si voterà dalle ore 7 alle 22,

dopo di che le urne si chiuderanno e non si riapriranno più come è avvenuto fin'ora il lunedì mattina fino alle 14.

La nuova legge introduce un principio di democrazia immediata. D'ora in poi i cittadini italiani non voteranno più solo per la rappresentanza nei consigli comunali, delegando di fatto ai partiti la scelta del sindaco e delle maggioranze, ma sceglieranno direttamente il sindaco e con il loro voto potranno determinare anche la maggioranza consiliare che sosterrà il primo cittadino. Il nuovo meccanismo elettorale premia infatti le coalizioni, ma l'elettore non sarà costretto ad abbandonare il proprio partito d'appartenenza. Sulla scheda troverà, infatti, i nomi dei vari candidati a sindaco e al loro fianco i simboli delle liste li sostengono, se vuole potrà anche dare anche una sola pre-

ferenza a un consigliere della lista prescelta. Allo schieramento vincente andrà il 50 per cento dei seggi, mentre il 40 per cento sarà ripartito proporzionalmente tra i partiti di minoranza. Al sindaco eletto direttamente la legge assegna anche il potere di scegliersi la squadra sia all'interno dei consiglieri eletti, in tal caso dovranno dimettersi dall'assemblea, sia tra esterni al consiglio. Le nuove amministrazioni dureranno in carica per 4 anni e non più 5 come è avvenuto fin'ora. In caso di conflitto tra il sindaco e la sua maggioranza non si assisterà più a crisi e cambi di maggioranza in corso d'opera: o il conflitto si ricomponerà o si va a nuove elezioni.

Le dimissioni del sindaco o la sfiducia nei suoi confronti da parte della maggioranza del consiglio comporta, infatti, automaticamente lo scioglimento...

# Quando c'è la salute c'è...